

«DIALOGANDO»  
CON ABRAHAM JOSHUA HESCHEL<sup>1</sup>

INTRODUZIONE

Bisogna chiarire il senso delle parole “spiritualità” e “pensiero”<sup>2</sup>. Per spiritualità, in senso generale, s'intende tutto ciò che riguarda l'intimo dell'uomo che ha a che fare con quello che viene chiamato *Mistero*<sup>3</sup>. Il *Mistero* è una realtà (per esempio, il divino) che esiste ma che non si può spiegare in modo compiuto. Su questa linea, definirei con la parola “pensiero” *l'intuizione del Mistero*. Esso è l'atto umano per eccellenza col quale viene percepita una realtà che non può essere limitata alle categorie insite in ciò che noi chiamiamo “razionale” (ossia, con un termine spesso usato impropriamente, “l'intelligenza”). In tutti i campi tipicamente umani<sup>4</sup>, l'uomo per prima cosa *intuisce* qualcosa che non è comprensibile secondo quello che è stato dato, per esempio, dalla sua cultura o dai suoi strumenti conoscitivi. Lo scienziato, l'artista, il filosofo e il mistico prima di tutto intuiscono una realtà inspiegabile che poi, con grande sforzo dell'intelletto (dell'intelligenza), sarà *detta* o *mostrata* in qualche modo.

<sup>1</sup> Questo scritto ha preso forma da una conferenza tenuta a Pistoia il 17-1-1996 in occasione della giornata voluta dalla CEI per l'Ebraismo.

<sup>2</sup> Le definizioni che seguono sono personali.

<sup>3</sup> Cf. riguardo alla parola *Mysterium*, R. Otto R., *Il Sacro: L'irrazionale nell'idea del divino e la sua relazione al razionale*, Feltrinelli, Milano 1984<sup>2</sup> (edizione tedesca del 1936<sup>3</sup>).

<sup>4</sup> Perché l'uomo pensa, a differenza delle macchine che esso produce, o degli animali.

La grande esperienza del popolo d'Israele è quella di avere un rapporto particolare con Dio, il quale si basa su un rapporto dialogico, riprendendo l'argomentazione di Martin Buber<sup>5</sup>, un rapporto cioè fatto da un "io" e un "tu", da un "noi" e un "tu". Il grande in Israele è colui che *ascolta* la Parola di Dio, non tanto chi riesce a parlare bene. Il Credo della religione ebraica si spiega proprio leggendo il celebre passo biblico: «*Ascolta*, Israele, il Signore nostro Dio è il Signore unico. Amerai il Signore tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze»<sup>6</sup>. E questo verbo, "ascoltare", implica il mettersi nella condizione di intuire il Mistero, il quale poi si fa parola: questa parola è forte, piena di contenuto, che rimanda alla sua fonte<sup>7</sup>.

La Bibbia usa un linguaggio simbolico perché ciò che deve esprimere è il rapporto tra l'uomo e Dio, ossia tra due realtà che sono di per sé Mistero. Ciononostante la Bibbia è stranamente concreta, nel senso che, come in genere tutto il pensiero ebraico<sup>8</sup>, è attenta ai singoli avvenimenti, ai singoli uomini, e non tanto alle leggi immutabili del cosmo. Questa attenzione non significa tuttavia che il suo linguaggio non resti simbolico. E per "simbolico" va inteso un modo di esprimersi che vuole mostrare una realtà, anche vissuta storicamente come quella del popolo d'Israele, che non può restare circoscritta nelle cose che la indicano.

Nella Bibbia esistono ad esempio i libri sapienziali, importanti per la loro influenza nel pensiero ebraico, che tramite espressioni e parole che sono normalmente dette della vita quotidiana, rimandano ad una realtà estremamente profonda.

Questa piccola parentesi serve per entrare nell'argomento

<sup>5</sup> *Ich und Du*, 1923; trad. it. (*Il principio dialogico*), Ed. Comunità, Milano 1958.

<sup>6</sup> Cf. *Dt* 6, 4,5-9; 11, 13-21; *Nm* 15, 37-41.

<sup>7</sup> Oggi, abbiamo perso la forza della parola, e lo possiamo constatare in molti modi. Qui non è il momento per farlo, ma è opportuno ricordarlo perché se si può avere un insegnamento, un grande insegnamento dal pensiero e dalla spiritualità ebraica, si avrà soprattutto a partire da questa considerazione.

<sup>8</sup> A differenza di quello greco che ha la sua attenzione soprattutto rivolta a elementi che potremmo definire *universali*. Cf. su questa importante questione l'Introduzione di P. Sacchi al suo recente libro *Storia del Secondo Tempio*, SEI, Torino 1994, pp. 6-16.

specifico. Ancor oggi è chiaro che la spiritualità ebraica, come tutti gli sviluppi del pensiero ad essa connessi, è radicata nei libri biblici e in tutti quei testi che si sono sviluppati attorno ad essi<sup>9</sup>. Non si può prescindere da essi, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto dell'approccio dell'uomo col *reale* e con la *storia*. La spiritualità ebraica, come il suo pensiero, ruota attorno alla storia del rapporto fra il popolo d'Israele e Dio. Questo tipo di approccio ha reso possibile la produzione di correnti spirituali e di pensiero straordinarie, ancor oggi non ancora conosciute in profondità<sup>10</sup>. L'apporto dei mistici e dei pensatori ebrei contemporanei si fonda su una grande e molteplice tradizione, la quale ha le sue radici nel Libro.

Scrittori come Elie Wiesel<sup>11</sup>, che hanno raccontato l'esperienza dei campi di concentramento, hanno un modo di scrivere che si può definire "biblico", le loro parole sono monumenti, pietre pesanti: non sono messe a caso, hanno un contenuto forte, concreto e, nello stesso tempo, aperto al Mistero (in questo caso il Mistero di Dio, dell'uomo, del male). Il libro di Giobbe, la sua domanda straziante, in queste pagine si ripercuote fino al cuore di chi le legge<sup>12</sup>.

## PENSIERO E MISTERO. IL LINGUAGGIO

Heschel, in un suo notissimo libro<sup>13</sup>, *Man Is Not Alone*, scrive:

<sup>9</sup> Apocrifi, *midrashim*, *Mishnah*, *Talmud* e altri.

<sup>10</sup> Si pensi ai *chassidim*, fatti conoscere da M. Buber (cf. *Die Erzählungen der Chassidim*, 1949; trad. it., *I racconti dei Chassidim*, Garzanti, Milano 1985<sup>14</sup>), oppure all'opera monumentale del Maharal di Praga (cf. gli studi di A. Neher), alla grande speculazione e alla grande mistica cabalistica a partire dal Medioevo in poi (cf. i lavori di G. Scholem), ecc.

<sup>11</sup> Cf. la sua opera fondamentale *La Nuit*, 1952; trad. it. (*La Notte*), Giuntina, Firenze 1987.

<sup>12</sup> Oggi c'è un cambiamento di civiltà, nel bene e nel male, e questo cambiamento potrà portare a qualcosa di buono solo se saremo capaci di fare *attenzione*, di *ascoltare*, di *pensare*, ossia di essere veri uomini.

<sup>13</sup> *Man Is Not Alone*, New York 1951; trad. it. (*L'Uomo non è solo*), Ruspioni, Milano 1987<sup>15</sup>.

La capacità di esprimersi non è monopolio dell'uomo; in un certo grado, anche gli animali sono capaci di esprimersi e di comunicare. Ciò che caratterizza l'uomo non è soltanto la sua capacità di elaborare parole e simboli, ma anche il fatto di essere costretto a distinguere tra quello che si può e quello che non si può esprimere, il fatto di essere costretto a studiarsi per cose che esistono ma che non possono venire tradotte in parole<sup>14</sup>.

Questa capacità dell'uomo di cogliere una realtà non esprimibile fino in fondo lo rende filosofo, artista, scienziato, mistico. Heschel ricorda che come

nessuna pianta ha mai espresso tutta la segreta vitalità della terra, così nessuna opera d'arte è mai riuscita a esprimere tutta la profondità dell'inesprimibile, al cui cospetto vivono le anime dei santi, dei poeti e dei filosofi<sup>15</sup>.

E tuttavia l'uomo è tale quando cerca di esprimere questa realtà: egli s'incammina (*homo viator*) lungo una strada che non conosce, ma proprio perché non la conosce l'attrae. Finché esisterà l'uomo esisterà il pensiero, dunque la sua stessa fonte primaria: il Mistero. Ma si può anche invertire il discorso: poiché esiste il Mistero, esiste il pensiero, attività principale dell'uomo.

Questo continuo tentativo dell'uomo di esprimere quel qualcosa che lo attrae, ma che è più grande delle sue capacità intellettive, è secondo Heschel

il tema eterno della sinfonia incompiuta dell'umanità, un'impresa destinata a restare sempre incompiuta:

E aggiunge, il che è molto importante,

soltanto coloro che vivono di parole prese a prestito credono di possedere il dono dell'espressione<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> *Ibid.*, trad. it., p. 18.

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> *Ibid.*

Ossia ci sono coloro che per vari motivi non pensano o rifiutano il pensiero, e dunque non *ascoltano* e non *intuiscono* il Mistero, che si appropriano del linguaggio d'altri, di modi di dire, e vivono sospesi fuori dalla realtà. Questo si nota in quello che sentiamo spesso dalle radio e dalle televisioni, e da quello che leggiamo (riviste, giornali, libri di "letteratura" [spesso solo esercizi stilistici privi di contenuto], anche libri scolastici).

Heschel si è sforzato di sottolineare la grandezza dell'uomo in considerazione di questa sua capacità, ossia nella facoltà di percepire la profondità della sua esistenza, una profondità che non si può esprimere e, nel contempo, in quella di percepire anche la profondità di tutto quello che lo circonda, che è anch'esso insopprimibile.

Questo qualcosa che non si può esprimere ma che si vede, che si ascolta – detto in altri termini: che s'intuisce –, è per Heschel l'*Ineffabile*:

L'ineffabile si trova negli eventi straordinari e in quelli comuni, negli eventi grandiosi della realtà e in quelli minuscoli. C'è chi sente l'ineffabile a intervalli distanziati, negli avvenimenti eccezionali; altri lo sentono negli avvenimenti abituali, in ogni piega, in ogni angolo; giorno per giorno, ora per ora. Ai loro occhi le cose non sono mai banali<sup>17</sup>.

Ma per giungere a cogliere l'ineffabile, come dice Heschel, bisogna essere in una dimensione d'ascolto o, come direbbe Simone Weil, di *attesa*. Scrive Heschel:

Abolite le nozioni preconcette, sopprimete la tendenza a ripetervi e a conoscere ancora prima di aver visto, sforzatevi di guardare il mondo per la prima volta, con occhi non offuscati dalla memoria o dal desiderio, e scoprirete che voi e le cose che vi circondano – gli alberi, gli uccelli, le sedie – sono come linee parallele vicine ma mai convergenti. Ben presto abbandonerete la vostra pretesa di conoscere il mondo<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 19.

<sup>18</sup> *Ibid.*

Nell'introduzione si è scritto dell'atto di pensiero per eccellenza, ossia dell'Intuizione. Ora, questa Intuizione, il momento in cui la persona contempla il Mistero, che è ineffabile, viene indicato da Heschel con la parola *Meraviglia*. È quella capacità di cogliere il reale per quello che veramente è, ossia in ogni suo aspetto, unico e irripetibile, mai monotono, sempre nuovo, che non si può imbottigliare in più o meno semplici concetti. Si tratta di quella facoltà che hanno i bambini, i quali hanno molto da insegnare agli "adulti", hanno cioè l'abilità a pensare molto più sviluppata, perché non inquinata dai fantasmi dell'ansia di conoscere e di possedere, e più agile alla meraviglia. Non è ingenuità: è paradossalmente una maggiore concretezza, perché capaci di realtà, della vera realtà. Il grande artista non ha perso questa facoltà, riesce in qualche modo ancora a stupirsi, è capace di meravigliarsi e per questo si sforza di mostrare agli altri quello che ha intuito, e lo fa perché non può farne a meno; così il filosofo, in altro modo, si meraviglia di quel qualcosa che contempla, che intuisce, e lo mostra<sup>19</sup>; anche lo scienziato, potrà sembrare strano visto l'equivoco di fondo che circola oggi sulla sua funzione, è colui che prima di tutto intuisce la realtà come mistero, che è capace di meraviglia, e che poi, tramite un grande lavoro di studio e di ricerca, esprime in qualche modo con un risultato, un risultato che però non è e non potrà mai essere definitivo: finché esisterà l'umanità, esisterà la scienza perché essa non avrà mai da dire la parola *fine* alla sete di conoscenza; così il mistico<sup>20</sup> è colui che forse più di tutti<sup>21</sup> vive pienamente il tempo reale del mistero, e lo fa con tutte le sue forze: di conseguenza le sue attività e le sue capa-

<sup>19</sup> Ma non lo dimostra. Rimandare a quelle famose "cose ultime" è appunto accettare in qualche modo l'impossibilità di *dimostrare* quelle stesse realtà. Parlando più specificamente del rapporto tra filosofia e Mistero-Dio, si può riprendere quello che al riguardo scrive L. Pareyson: «Il discorso su Dio è indiretto: la filosofia incontra Dio non direttamente, ma come centro del mito, di cui essa fa l'ermeneutica, come centro dell'esperienza religiosa, di cui essa è interpretazione» (*Filosofia ed esperienza religiosa*, in Annuario filosofico, 1985, p. 50).

<sup>20</sup> Divenuto oggetto d'indagine anche nell'ambito filosofico. Cf. l'opera di H. Bergson e di J. Guitton.

<sup>21</sup> Forse come e quanto il bambino: forse il bambino può essere definito un mistico in germe.

cità saranno tutte concentrate su di esso. Heschel scrive riguardo alla *meraviglia*:

La meraviglia trascende la conoscenza. Noi non dubitiamo di dubitare, ma rimaniamo stupiti della nostra capacità di dubitare e della nostra capacità di meravigliarci. L'indolente condanna il dubbio; chi è cieco respinge la meraviglia. Il dubbio può finire, la meraviglia non finisce mai. La meraviglia è uno stato d'animo in cui non guardiamo alla realtà attraverso il reticolato della nostra conoscenza memorizzata; nella meraviglia nulla è dato per scontato<sup>22</sup>.

Per questo motivo si dice che il filosofo, lo scienziato, l'artista e il mistico caratterizzano la loro attività con l'atto del pensiero che è l'intuizione, che è meraviglia. Heschel infatti spiega molto bene che per esempio una filosofia che scaturisca da un dubbio radicale finisce in disperazione radicale:

È stato il principio del *dubito ut intelligam* a preparare il terreno ai moderni vangeli della disperazione. La filosofia inizia con la meraviglia (Platone, *Teeteto*, 155d)<sup>23</sup>.

Si ha dunque una indicazione preziosa sulla realtà dell'uomo, realtà che spesso è ignorata o minimizzata a vantaggio di cose o di preoccupazioni che sono *fuori* dalla realtà. E questo essere fuori dalla realtà porta l'uomo ad un'esistenza impoverita e tendente ad atti che sono facilmente definibili come patologici (ossia si parla di malattia), poiché si trova a non essere quello per cui esiste, non è quello per cui è fatto, non è in sintonia con la propria *natura*.

Infatti l'uomo è *fatto* per pensare; è *fatto* per percepire il Mistero.

Heschel scrive:

Il senso dell'ineffabile non è una capacità esoterica, ma una facoltà di cui tutti gli uomini sono dotati; è una qualità po-

<sup>22</sup> *L'uomo...*, cit., p. 25.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 26.

tenzialmente comune a tutti, come la vista o la capacità di formulare sillogismi. Infatti, come l'uomo è dotato della capacità di conoscere determinati aspetti della realtà, così è dotato della capacità di sapere che nella realtà esiste più di quanto egli sappia<sup>24</sup>.

Si deve aggiungere che la parola Mistero non vale solo quando è detta di Dio, ma anche quando questa è riferita all'uomo: Dio e uomo sono due Misteri; anche il mondo lo è. Ma Heschel spiega che Dio

ha fatto ogni cosa bella a suo tempo; ma egli ha anche messo nel cuore degli uomini il mistero...<sup>25</sup>.

Per questo motivo il senso dell'ineffabile è costitutivo dell'uomo, è nella sua natura.

Questi aspetti del pensiero di Heschel possono essere collocati in una prospettiva di filosofia della religione, e in questo ambito il suo apporto è stato notevole.

## DIO E L'UOMO

In ambito più specificamente religioso, ma si ricorda che spiritualità e pensiero coincidono, Heschel dice chiaramente che non può esistere neutralità nei riguardi di Dio. Scrive espressamente che «ignorarLo significa sfidarLo»<sup>26</sup>. Perché?

Il motivo sta nel fatto che

il mondo della fede non è frutto né dell'immaginazione né della volontà; non è un processo interiore, un sentimento o

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp. 31-32.

<sup>25</sup> *God in search of man*, New York 1951; trad. it. (*Dio alla ricerca dell'uomo*), Torino 1969, p. 72.

<sup>26</sup> *L'uomo...*, cit., p. 234.

un pensiero, e non si lascia spiegare come un fascio di episodi nella vita dell'uomo (...). Ciò che si verifica tra Dio e l'uomo dura per tutto l'arco della vita<sup>27</sup>.

Considerare questa esperienza fondamentale della vita dell'uomo significa avere un approccio particolare con la vita: essa non sarà mai banale. La spiritualità di Heschel ha, per questo motivo, un carattere fondante che vale per ogni uomo, al di là dell'appartenenza di religione. Infatti la sua riflessione riguardo all'esistenza si radica su questo rapporto tra l'uomo e il Mistero (Dio), un rapporto che s'instaura nel *silenzio* (nella Bibbia questo tema si trova molte volte), nell'atteggiamento umile e concreto, nell'*ascolto* profondo e nell'*attenzione* rivolta a questo Mistero (che è la realtà e nella quale si sviluppa e si arricchisce la vera umanità, ciascun individuo).

Heschel scrive:

Siamo portati a lasciarci impressionare da ciò che è pomposo, da ciò che è ovvio. Gli striduli miagolii dell'animale riempiono l'aria, mentre la silenziosa umile voce dello spirito si fa sentire soltanto nelle rare ore della preghiera e della devozione. Dal finestrino del tram assistiamo alla caccia del benessere e del piacere, alla furia scatenata contro i deboli, vediamo passare davanti al nostro sguardo facce sospettose e sprezzanti. Il sacro invece vive soltanto nel profondo. Ciò che è nobile si ritrae se viene esposto alla luce, l'umiltà si annulla quando si diventa consci di essa, e la disponibilità al martirio rimane nel segreto delle cose a venire. Camminando sull'argilla, noi viviamo nella natura, cedendo agli impulsi e alle passioni, alla vanità e all'arroganza, ma i nostri occhi sono rivolti verso la luce perenne della verità. Siamo sì soggetti alla gravità della Terra, ma di fronte a noi vi è Dio<sup>28</sup>.

È importante sottolineare che questa spiritualità non è radicata dalla vita di tutti i giorni, non è staccata dalla "materia": si

<sup>27</sup> Ibid.

<sup>28</sup> Ibid., p. 237.

tratta di una spiritualità che fugge da ogni dualismo. La realtà è unica, non ce ne sono molte. Si tratta di viverla in un certo modo o in un altro. La scelta è nelle mani di ciascun uomo. L'apporto di Heschel riguardo a questa argomentazione è molto importante. L'uomo è libero e questo mostra l'amore di Dio, ma mostra anche la sua "impotenza" di fronte all'uomo. Questa "impotenza" è il suo amore, e l'amore dell'uomo per Lui si stabilisce solo perché è libero. L'amore, se non è libero, non è amore. Il pensiero, se non è libero, non è pensiero. La preghiera, che può essere intesa come pensiero, è autentica solo se fatta liberamente.

Non solo. Heschel, spiegando in cosa si caratterizza la religione ebraica, parla esplicitamente «del bisogno» che Dio ha dell'uomo:

Vi è un solo modo per definire la religione ebraica. Essa è *consapevolezza dell'interesse di Dio per l'uomo*, consapevolezza di un *patto*, di una responsabilità che investe tanto Lui quanto noi. Il nostro compito è di rispondere alla Sua sollecitudine<sup>29</sup>.

L'uomo ha bisogno di Dio, ha bisogno di rispondere a Lui, come Dio ha bisogno dell'uomo e che egli faccia ciò che Lui gli chiede. Per questo motivo prima si scriveva riguardo alla libertà. Se fosse costretto, Dio non avrebbe bisogno di lui, e viceversa. Non sarebbe rapporto d'amore, un rapporto autentico.

Scrive Heschel:

Per conseguire i Suoi fini, Dio ha bisogno dell'uomo, e la religione, come viene intesa nella tradizione ebraica, è un modo di servire questi fini, dei quali noi stessi abbiamo bisogno, anche se possiamo non esserne coscienti, fini dei quali dobbiamo imparare a sentire l'urgenza dentro di noi<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 239.

<sup>30</sup> *Ibid.*, pp. 239-240.

Questo rapporto profondo tra l'uomo e Dio<sup>31</sup> fa scaturire l'autentico rapporto umano. Si tratta, avendo una persona quella tensione interiore di cui si è accennato prima, di constatare che ciascun uomo che incontra è un altro essere che si pone, o che si potrebbe porre, di fronte a Dio come lui, ossia che ha un rapporto unico e tutto particolare con Dio.

Al riguardo leggiamo:

Incontrare un essere umano è una grande sfida per l'intelletto e per il cuore. Debbo ricordare ciò che normalmente è dimenticato. Una persona non è soltanto uno *specimen* della specie chiamata *homo sapiens*. Egli è tutta l'umanità in uno e quando un solo uomo è offeso, tutti siamo offesi. L'umano è l'apertura del divino e tutti gli uomini sono uniti nella preoccupazione di Dio per l'uomo. Molte cose sulla terra sono preziose, alcune sono sacre, l'umanità è sacra tra le sacre. Incontrare un uomo è un'opportunità di percepire l'immagine di Dio, la *presenza* di Dio. Secondo un'interpretazione rabbinica, il Signore disse a Mosè: Dovunque tu vedi la traccia di un uomo, là io sono davanti a te...<sup>32</sup>.

All'inizio si spiegava come l'uomo è caratterizzato dall'essere pensante, ossia dalla sua capacità d'intuire il Mistero. Ora, nella storia dell'umanità, ci sono uomini che hanno fatto della loro vita un esempio, per molti, di cosa significa pensare, e questo in varie forme: nell'arte, nella filosofia, nella scienza, nella mistica. Senza dubbio il mistico, più degli altri, è colui che vive la dimensione del pensiero nella forma più pura. Ciò che caratterizza la sua vita è tutto un atteggiamento di fondo non solo di fronte a Dio, ma anche di fronte agli altri uomini e alle cose. Ci sono uomini che hanno dato la vita per grandi ideali e, senza dubbio,

<sup>31</sup> Da cui Heschel trova spunto per la «teologia del profondo». Cf. il recente studio di E. Baccarini, *A.J. Heschel: Il pluralismo religioso come volontà di Dio*, «Nuova Umanità», 101 (1995), pp. 109-120.

<sup>32</sup> *No Religion is an Island*, New York 1991, pp. 7-8, citato in E. Baccarini, *art. cit.*, p. 118.

l'uomo religioso<sup>33</sup> è colui che ha una maggior elasticità a rischiare anche la propria vita per ciò che lo realizza veramente, ossia per Dio.

Al riguardo scrive Heschel: l'uomo possiede

la capacità di votarsi a uno scopo più elevato, ha la volontà di servire, di dedicare se stesso a un compito che va al di là dei suoi stessi interessi e della sua vita, di vivere per un ideale. Questo ideale può essere la famiglia, un amico, un gruppo, la nazione, oppure l'arte, la scienza o il servizio a favore della società. Mentre in molte persone tale volontà di servire risulta soppressa, nell'uomo religioso essa splende e fiorisce. Mentre in molte vite questi ideali sembrano vicoli ciechi, nell'uomo religioso essi sono strade per arrivare a Dio<sup>34</sup>.

## IL TEMPO

Un aspetto fondamentale dell'Ebraismo è la sua considerazione del tempo, a partire dall'attenzione che hanno per esso i libri biblici. Heschel, in un altro suo noto libro<sup>35</sup>, scrive:

La Bibbia si interessa più del tempo che dello spazio. Essa vede il mondo nella dimensione del tempo, e dedica maggiore attenzione alle generazioni, agli eventi, che ai paesi, alle cose; si interessa più alla storia che alla geografia<sup>36</sup>.

La premessa di ordine "filosofico" che viene posta da Heschel riguardo a questa considerazione appena fatta, muove dalla consapevolezza che la dimensione temporale è un elemento fon-

<sup>33</sup> Non si parla ovviamente di casi di fanatismo religioso.

<sup>34</sup> *L'uomo...*, cit., p. 290.

<sup>35</sup> *The Sabbath. Its meaning for modern man*, Farrar, Straus & Giroux Inc., New York 1951. Trad. it. (*Il Sabato*), Milano 1972.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 13 (trad. it.).

damentale della realtà della vita umana. Dimenticare questa dimensione comporta dei grossi rischi, come quello di rinunciare ad essere uomini sani. In effetti

conseguire il controllo dello spazio è certamente uno dei nostri compiti. Il pericolo comincia quando, acquistando potere sullo spazio, rinunciamo a tutte le aspirazioni nell'ambito del tempo. Esiste un regno del tempo in cui la metà non è l'avere ma l'essere, non l'essere in credito ma il dare, non il controllare ma il condividere, non il sottomettere ma l'essere in armonia<sup>37</sup>.

La sanità è vivere la realtà per quello che è, senza mutilazioni di essa. L'Ebraismo, senza dimenticare lo spazio e le cose, è «una *religione del tempo* che mira alla *santificazione del tempo*»<sup>38</sup>. In questa frase viene detto molto. Il tempo non è sempre uguale; un momento non è uguale all'altro. Il tempo è sacro perché fatto di tanti attimi diversi, ossia *separati*. Nel tempo si manifesta Dio, che è il Santo. L'Ebraismo, scrive Heschel, «ci insegna a sentirci legati alla *santità del tempo*, ad essere legati ad eventi sacri»<sup>39</sup>.

Da qui tutte le importanti e chiarificatrici spiegazioni che Heschel dà sul Sabato. Com'è noto il Sabato è per gli Ebrei un giorno particolare, in cui non si lavora, non ci si applica a tutte quelle attività che spesso costituiscono motivo di preoccupazione e di affanno. Il Sabato è santo e, come viene fatto notare<sup>40</sup>, nella Bibbia si trova scritto che «Dio benedisse il settimo giorno e lo *santificò*»<sup>41</sup>. Heschel fa giustamente notare che nel racconto della creazione «a nessun oggetto nello spazio viene attribuito il carattere della santità.

Qui ci allontaniamo radicalmente dal pensiero religioso abituale. Lo spirito mitico si aspetterebbe che, dopo aver fondato il cielo e la terra, Dio creasse un luogo sacro – una montagna o una

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 14.

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> *Ibid.*, pp. 16-17.

<sup>41</sup> *Gn* 2, 3.

fonte sacra – sul quale erigere un santuario. Invece sembra che per la Bibbia conti più di tutto la *santità nel tempo*<sup>42</sup>.

Una considerazione: nell'introduzione si è fatto notare che per pensare bisogna essere in una condizione particolare, ossia essere in *ascolto*, in *attesa*. A questo modo si può *intuire* il Mistero, ossia la realtà *ineffabile* che è Dio. Dio si manifesta nel tempo, il quale è, riprendendo l'argomentazione di Heschel, «eternità mascherata»<sup>43</sup>.

Come la parola, di cui si è detto prima, il tempo è un altro aspetto della vita dell'uomo che spesso viene vissuto male. Con le attività lavorative, con le ansie legate all'avere le cose, il mondo, il potere, la conquista, temiamo il tempo. Lo temiamo perché lo calcoliamo, lo scandiamo, e così notiamo che passa, che *manca tempo*. Ma il tempo non manca perché non è questa la sua natura. È una dimensione tipicamente spirituale. Lo spazio viene santificato col tempo, nel quale Dio si manifesta. Si potrebbe allora parlare di un nuovo modo di vivere il tempo considerando la riflessione di Heschel su di esso e sul Sabato: il tempo è il *presente*, che va vissuto pienamente. Solo così si potrà pensare e solo così si potrà amare. Vivere il *tempo presente* significa anche *amare* perché bisogna rinunciare a tutte quelle pretese che scaturiscono dal nostro io, pretese che ci creano uno stato d'ansia che tende a chiuderci nelle nostre preoccupazioni e a non vedere più la *realità*. L'ansia è fatta di fantasmi (“immagini”), le quali possono divenire i nostri padroni. Questa *sacralizzazione del tempo* è un atto di liberazione dell'uomo da tutte le schiavitù.

## CONCLUSIONI

«Dialogare» con Heschel, come si vede, può arricchire ciascuno di noi e soprattutto chiarificare le molte zone d'ombra che

<sup>42</sup> *Il Sabato...*, cit., p. 17.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 27.

nel corso del Novecento sono state lasciate nella nostra esistenza. Heschel, e con lui Rosenzweig, Buber, Lévinas, Jonas, Wiesel e altri, si è posto fra la terribile sensazione di vuoto caratteristica di questo secolo e la considerazione che a questa non ci sia rimedio, ma solo disperazione. Al vuoto si risponde col vuoto. Il nazismo, e con esso tutte quelle ideologie che vogliono annientare l'uomo e Dio, che annientano il Mistero, sono la conseguenza nefasta del rifiuto da parte dell'uomo di essere tale, ossia di essere pensante unico e irripetibile, essere in relazione con gli altri e con Dio, e questo in nome di una delega che egli fa della propria responsabilità ad una ideologia, a un partito, a un "uomo forte". È drammatico constatare che molti preferiscono rinunciare a pensare e ad amare. Heschel dice che l'uomo è fatto in un certo modo; ma la descrizione che egli fa di lui non è "analitica", non ha pretese per così dire "scientifiche" (nel senso che avrebbe avuto il fine di spiegare in modo definitivo e compiuto chi è l'uomo: tale tentativo è stato portato avanti, com'è noto, da varie correnti filosofiche e da molte ideologie). Non "riduce" l'uomo ad una cavia<sup>44</sup>. L'uomo è un'esplosione di vita, di divenire, di mille cose che non si possono fermare. La sua realtà è Mistero, e dunque, come Dio, è un essere che non potrà mai essere definito e circoscritto mediante teorie o idee riduttivamente materialistiche o, al contrario, spiritualistiche. La realtà più intima dell'uomo, quella che abbiamo definito con "Pensiero", in termini biblici il "Cuore", è stato sottratto in nome di modelli di uomo o di società assurdi. Heschel ci propone con forza la realtà straordinaria e sacra dell'uomo e dell'umanità.

Secondo il mio parere, questo è l'aspetto dell'opera di Heschel che va maggiormente evidenziato. Inoltre emerge un altro dato importante: l'uomo non è solo, non è come una barca abbandonata fra i flutti di un immenso oceano. Dio è: Egli è avendo un profondo rispetto per l'uomo. Heschel non parla del Dio dei filosofi, un Dio staccato dall'uomo, un Dio "causa prima" che

<sup>44</sup> Vedi il tentativo tristissimo, fra gli altri, fatto da J. Monod con *Il caso e la Necessità. Saggio sulla filosofia naturale della biologia contemporanea*, Milano 1971.

serve per spiegare ciò che non riusciamo a spiegare. È un Dio d'amore, pieno di sollecitudine per l'uomo, *preoccupato* per lui, che *soffre* per lui. Non a caso Heschel si è formato dal *chassidismo*, una corrente spirituale che ha avuto un gran peso e una grande importanza riguardo a questo aspetto. Il pensiero di Heschel apre alla speranza perché l'uomo può avere fiducia nella vita, il suo compito è grande nella quotidianità, nel vivere pienamente ogni momento che ha. Nulla è banale o ripetitivo. Non c'è un aspetto "programmatico" nell'opera di questo autore. Molti hanno voluto dare le direttive per un "vivere bene": Heschel propone solo di riflettere, di essere in pace con se stessi, di essere uomini veri nella realtà vera. Spesso oggi si vive proiettati nelle fantasie e nei bisogni che ci vengono in qualche modo imposti dall'esterno e, sovente, per questo motivo, si rinuncia di fatto a renderci consapevoli che la vita è importante, che la vita è bella, è sacra. Si rinuncia a scoprire chi è colui che ci sta di fronte mettendo, con troppa superficialità, etichette sul suo volto. Questo per Heschel non è vivere la realtà.

La non-realtà però diventa, come oggi spesso, un dato storico. E in questa realtà vista come non-realtà, l'uomo smarrisce fiducia e speranza.

La non-realtà è la morte dell'uomo e della sua dignità.

La non-realtà spinge gli uomini a non vedersi come tali, ossia li porta a deumanizzarsi e a reificarsi (*da res*). Si può uccidere una volta fatto questo, perché si uccide solo quando non si vede l'uomo, ma "una cosa".

Heschel si è sforzato di portare i suoi interlocutori a considerare questa dura verità, e lo ha fatto con un linguaggio semplice e diretto, volutamente chiaro perché fosse compreso. Anche in questo ci ha dato un grande insegnamento.

GIOVANNI IBBA